

Il volume scritto da Giovanni Pallavicini e Maria Elisa Calderoni sarà presentato a Cava Manara

Lisa, ecco la vera storia della "gringa"

La lunga vita di una donna di Mezzana Corti diventa un libro

CAVA MANARA. Lei è mamma Lisa, ma per tutti è sempre stata la gringa. Giovanni Pallavicini l'ha intervistata a Mezzana Corti dove risiede e l'ha narrata poi in collaborazione con Maria Elisa Calderoni facendone un libro intitolato «Mi chiamano la gringa» (Guardamagna Editori). La pubblicazione rientra nell'ambito del progetto «Centro Risorse anziani» dell'Auser. Il volume verrà presentato prossimamente a Cava Manara, in occasione della riapertura del teatro dopo la ristrutturazione.

A sessant'anni si comincia a parlare di morte, poi man mano che il tempo passa si finisce per parlare, con convincimento, del futuro. Non è un caso perché quando ci si riferisce in prospettiva al domani, tutti pongano come punto di partenza il passato: per imprimere più forza al volere futuro usiamo il ricordo come cartina di tornasole, pietra di paragone. Queste sono le bizzarrie della vita.

Tra vita concreta e testimonianza emozionale innescata da ricordi ingenui levigati dall'esperienza, Lisa, la gringa, parla in prima persona, in un intreccio poetico che nasce dalla durezza della vita rurale e contingenze storiche troppo complesse per la mente di una bambina.

La fanciullezza trascorsa in Oltrepo è fortemente segnata dalla prima guerra mondiale: il padre, Pietro, combatteva in Trentino, mentre la carestia attanagliava il resto della famiglia e del paese, che si era naturalmente trovato a dover

I ricordi dell'Argentina ma anche usanze e mestieri dimenticati

far fronte all'assenza della gran maggioranza degli uomini poiché arruolati.

La fine della guerra e il ritorno del padre (1918) coincise con il trasferimento a Cava Manara. Ma la tranquillità raggiunta si dimostra essere soltanto una vana illusione: la famiglia, non piegandosi il padre al regime fascista, fu costretta a un ulteriore cambio di vita, stavolta radicale: l'Argentina, meta molto ambita da chi cercava fortuna nel primo Novecento, fu il luogo prescelto. Viaggio questo che ebbe per la bimba del miracoloso: il primo treno, la prima nave, il primo reale spostamento verso una terra completamente ignota, con l'unica convinzione dell'abbandono delle amicizie. Con l'inizio della scuola



La copertina del libro

l'emarginazione comincia a farsi sentire, e Lisa divenne per tutti i compagni la gringa, la straniera italiana, soprannome che non si staccherà da lei neppure a distanza di molti anni, come un segno indelebile del suo passato. Il contatto con il nuovo mondo durò cinque anni, e restarono impressi nella memoria gli immensi spazi argentini per i quali scorrazzare liberamente a cavallo, il nitido e vasto cielo stellato e il profondo silenzio che ne accompagnava dolcemente la

contemplazione. A Cava fu grande la gioia nel rivedere i parenti e nel poter lasciare che il castellano ricedesse il passo al dialetto cavese; poi riprese la scuola, il lavoro da sarta a Pavia, l'incontro con un allegro e anacronistico violinista trentenne che suscitò in lei «emozione e confusione». Segue il trasferimento a Milano per una redditizia e affascinante prospettiva di lavoro da modella, le amicizie, il matrimonio, i figli.

Ha un viaggio lungo una vita che fornisce particolari spunti e affreschi antropologici di un luogo ormai profondamente mutato: medicinali popolari, mestieri ormai dimenticati, usanze tradizionali perdute o che stanno lentamente scomparendo, umili ambizioni esistenziali e ipocrisia borghese, tutto descritto, filtrato e alterato dall'occhio di una donna anziana che mescola ricordo, esperienza e ingenuità fanciullesca.

Gli autori, attenti alle sfumature del racconto e discreti nell'aggiunta di particolari storici che rendessero più nitido il quadro tinteggiato dalla gringa, danno voce, con questo libro, al popolo che ha vissuto direttamente, e in qualche modo interpretato, snodi storici fondamentali del Novecento.

Gianluca Bavagnoli